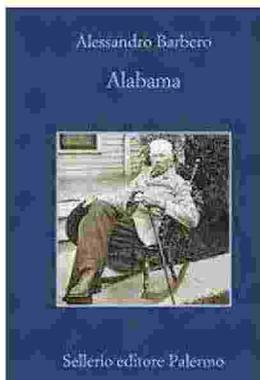


«Alabama» racconta un po' anche gli Usa di oggi

La Guerra di secessione di Barbero

MAURIZIO ZOTTARELLI

La storia, in fondo, è fatta di uomini. E invece che snocciolare fatti e il loro susseguirsi cronologico, si può decidere di raccontarla attraverso le vicende dei suoi protagonisti, grandi, piccoli, o anche piccolissimi. Questa è la scelta attuata da **Alessandro Barbero** con il suo ultimo lavoro, **Alabama** (Sellerio editore, 262 pag., 15 euro). Una decisione che ha portato alla nascita di un romanzo e non di un saggio, come forse ci si aspetterebbe da uno storico, pur originale e versato al racconto come è lo studioso piemontese. Si tratta di un romanzo a sua volta originale, che non presenta una vera trama, ma è realizzato in un flusso



continuo di narrazione, per sovrapposizione, si potrebbe dire, delle vicende e degli aneddoti raccontati a ruota libera, tra continui salti temporali e logici, da un reduce della guerra di secessione a una studentessa di college giunta a intervistare il vecchio per far luce su qualche oscuro episodio del conflitto.

La giovane e i lettori si ritrovano, così, calati nel racconto dell'uomo, una gio-

stra di storie e personaggi che si intrecciano in continue divagazioni espresse nel linguaggio figurato e paratattico della gente comune di quel profondo sud rurale, forse arretrato, ma profondamente legato alle tradizioni. Ne emerge un quadro nel quale è difficile scorgere un disegno unitario e chiaro, ma in cui si distinguono decine e decine di scene e particolari di vita che mirano a restituire proprio quella società che fu all'origine del conflitto che armò americani contro americani causando più vittime statunitensi di ogni altra guerra e provocando ferite profondissime di cui le tensioni razziali e i fatti degli ultimi mesi, in fondo, sono solo l'ultimo riflesso.

Il racconto di Dick Stanton, autentico reduce della vita oltre che della guerra di secessione, tratteggia, scena dopo scena, un mondo arcaico, inscindibilmente legato a un modello economico, quello della schiavitù, sconfitto e destinato a finire, ma anche una società paternalista, certo, ma legata a valori antichi e radicati, talvolta perfino in conflitto tra loro, ai quali, tuttavia, i protagonisti, pur in continue rivalità e contrapposizioni, si riconoscono.

Un mondo percorso da fantasmi e tensioni che la guerra non avrebbe risolto e, anzi, avrebbe lasciato bruciare sotto la cenere. La stessa giovane studentessa del college, espressione evidentemente di un tempo e una società lontana dall'Alabama delle piantagioni e dei padroni, giunta per far rivelare al vecchio verità forse inconfessabili, alla fine non può negare un certo legame con quel mondo e a chi le rinfaccia che «il problema è che non volete cambiare», replica: «E allora? Può darsi che ci piaccia vivere come dei bianchi».

Il libro di Barbero alla fine non lascia una tesi chiara e dimostrata, come probabilmente nessuna storia vera può fare. Lascia tante domande sullo sfondo di una società complessa costituita da infiniti microcosmi dove talvolta perfino le vittime ufficiali si ritagliano un loro rassicurante spazio di rispetto e dignità. Un mondo violento, senza dubbio, attraversato da egoismi e chiusure, mille chiese e superstizioni, di cui, lungo la narrazione, assistiamo al tramonto, ma oltre il quale non si intravede un'alba di progresso, solo altri conflitti, così simili in fondo. L'Alabama di Dick Stanton, forse, è meno lontana dall'America attuale di quanto credano molti studenti e professori di college.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

